Avvenire
Giovedì 28 ottobre 2021

Politica e diritti

Stop del Senato alla legge Zan

Nessun accordo, 154 (contro 131) votano a scrutinio segreto la "sospensiva" chiesta dal centrodestra
Caccia ai franchi tiratori. Il Pd a Renzi: sei come Salvini. La replica: 40 defezioni, guardate tra i vostri

VINCENZO R. **SPAGNOLO**

È finita col "congelamento" del disegno di legge Zan, fra la soddisfazione del centrodestra e le accuse reciproche nel centrosinistra. Ma, in fondo, era prevedibile che andasse a finire così, in mancanza di un'intesa trasversale capace di generare un testo di mediazione dalle differenti posizioni delle forze politiche. All'ora di pranzo, durante l'esame del testo contro l'omotransfobia, l'Aula di Palazzo Madama ha votato a scrutinio segreto (con 154 sì, 131 no e 2 astenuti) a favore della cosiddetta "tagliola" (il "non passaggio" all'esame degli articoli della legge) richiesta da Lega e Fratelli d'Italia. Il risultato, sul piano procedurale, è una sospensiva del ddl, che dovrà tornare in commissione e restare fermo per almeno 6 mesi, come da Regolamento del Senato.

Voto segreto. In Senato l'esame del ddl, approvato dalla Camera nel novembre 2020, era stato interrotto il 20 luglio, prima della pausa estiva. Alla ripresa, il provvedimento è tornato nell'emiciclo senza un'intesa in maggioranza. Ogni ipotesi di emendare gli articoli più controversi (1, 4 e 7) è naufragata. E martedì, nella riunione dei capigruppo, Pd, M5s e Leu hanno rifiutato la proposta di Carroccio e Iv di rinviare di una settimana i lavori per favorire un accordo *in extremis* sulle modifiche. Lega e FdI hanno chiesto la sospensiva del provvedimento, la "tagliola" appunto. E la presidente dell'Assemblea, Alberti Casellati, ha accolto la richiesta di voto a scrutinio segreto: «Ho citato il regolamento e i precedenti che mi hanno indotto a farlo – replica la presidente mentre alcuni senatori M5s alzano i toni in Aula –. La mia decisione ha solide fondamenta giuridiche».

Diverse assenze. Al momento del voto, su 288 senatori presenti nel palazzo, 31 sono risultati assenti in Aula (e uno non ha votato, seppur presente): 16 del Misto, 4 di M5s, 2 della Lega, 3 di FI, 2 del Pd, 4 di Iv e uno delle Autonomie. L'unico gruppo presente al completo è stato quello di Fratelli d'Italia, con 21 senatori.

Accuse sui franchi tiratori. L'esito dello scrutinio è stato accolto da applausi nei banchi di centrodestra, coi leader di Lega e FdI Matteo Salvini e Giorgia Meloni pronti a esultare per la «sconfitta dell'arroganza» del tandem Pd-M5s, che ha detto no a ogni proposta di mediazione e «affossato il ddl Zan». Per Forza Italia, in cui pure più d'uno nutriva dubbi, alla fine ha prevalso la linea di un sì al voto segreto perché, argomenta Andrea Cangini, «è diventata una questione politica». Ma i veri stracci volano nel fronte del centrosinistra, con accuse reciproche, sia sulla scelta di respingere le mediazioni al testo che sulla presunta casacca, celata dal segreto dell'urna, dei franchi tiratori. I dem puntano dritto su Matteo Renzi: «Sei come Salvini», è l'accusa all'ex premier tra l'altro nel mirino anche per l'assenza in aula che sembrerebbe dovuta ad un nuovo convegno in Arabia. Iv scarica invece le colpe sull'«arroganza» (medesimo termine usato dalla Lega) del tandem M5s-Pd. Lo stesso Renzi lamenta di aver chiesto per mesi di trovare un accordo: «Hanno voluto lo scontro e queste sono le conseguenze». A suo parere, «chi polemizza sulle assenze dovrebbe fare i conti coi 40 franchi tiratori. Per Pd e 5s stavolta era facile, non importava conoscere la politica, bastava conoscere l'aritmetica». Ma le altre forze respingono le accuse: «Non si getti fango o ombre su di noi», protesta Loredana De Petris (Leu). E mentre il segretario dem Enrico Letta dà una lettura politica che guarda avanti («Ora sappiamo cosa significherebbe un governo di destra»), tra i 5s e Leu sale l'accusa al Pd di aver "guidato" male le operazioni in aula. Anche una senatrice dem autorevole come Valeria Fedeli, mai del tutto convinta del provvedimento, chiede «chiarimenti» sulla gestione del dossier da parte della capigruppo Malpezzi e dei vertici del Nazareno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

Testo congelato per 6 mesi: torna in Commissione Festa tra i banchi di Lega, FdI e FI. M5s, Leu e i "mediatori" dem: sbagliata la «strategia» del Pd Il leader Iv assente per un viaggio in Arabia

A sinistra, la protesta contro il voto segreto del senatore M5s Santangelo / *La Presse*

A destra il "rimprovero" ufficiale della presidente Casellati / *Fotogramma*

A destra, i "festeggiamenti" della parte di emiciclo occupata da Lega, Fi e Fdi alla lettura dell'esito del voto segreto che blocca e rimanda in Commissione il ddl Zan / *Ansa*

ANDREA MARCUCCI

«In aula l'umore era chiaro Pd si assuma responsabilità»

MARCO **IASEVOLI**

Andrea Marcucci

L'ex capogruppo dem al Senato: mi vergogno dell'esito del voto Centrodestra arretrato ma qualcuno tra noi ha problemi con i conti

Uno degli ultimi a dire «fermiamoci» prima dell'harakiri parlamentare è stato Andrea Marcucci, l'ex capogruppo al Senato del Pd. Un appello inutile, però, perché tutto era già indirizzato verso lo stop al provvedimento. E ora, spiega, «è difficile avere speranza» per un recupero del tema entro la fine della legislatura.

Lei disse a maggio, anche su questo giornale, che bisognava mediare o altrimenti si andava a sbattere: si sente a disagio nei panni di nuova Cassandra del Pd?

L'ho detto ad Avvenire, e poi ripetuto molte altre volte. L'umore dell'aula era tangibile, e noi avremmo dovuto lavorare per aumentare il consenso su quel provvedimento ed evidentemente non è stato fatto. Io sono solito guardare a casa mia e quindi penso a quel che il mio partito poteva fare meglio o che non ha fatto. L'intera gestione della vicenda, da maggio ad ora, è stata certamente fallimentare. Non si tratta di essere Cassandre, ma di conoscere l'aula in modo approfondito. Anche l'apertura del segretario Letta è stata sì opportuna ma decisamente tardiva.

Diciamocelo chiaramente: lei dice che la gestione dem della vicenda è stata sbagliata, ma dai vertici del suo partito i sospetti sul voto segreto si rivolgono anche alla sua "corrente": dentro il Pd c'è stato un regolamento di conti su questo tema?

Sono intervenuto in aula, prima del voto, proprio per fare un appello finale a tutti i senatori. Temo che la volontà di non mettercela tutta per approvare il ddl, abbia anche trasmesso un'idea sbagliata, ovvero che il destino del provvedimento era ormai segnato. Detto questo, sono convinto del voto di tutto il gruppo del Partito democratico. Come ha scritto il mio collega Sensi, anch'io mi vergogno di questo voto, che riporta indietro le lancette dei diritti nel nostro Paese. Mi vergogno come parlamentare e politico

Che segnali arrivano da questo voto su Colle e future elezioni politiche?

Terrei distinti i due piani. L'elezione del presidente della Repubblica è complicata di suo, non è preceduta da segnali. La verità è che arriviamo alla fine della legislatura in modo molto frammentato, quindi i rischi con il voto segreto tendono ad aumentare. Per quanto riguarda il governo, la sua è una maggioranza istituzionale, non dovrebbero esserci contraccolpi. E mi auguro che nessuno sia così incosciente da crearne

Nel merito, ci sono ancora margini per una legge condivisa contro l'omofobia?

È il motivo della mia enorme amarezza, questo voto ha mandato alle ortiche una legge necessaria e matura, che altri Paesi europei hanno. Con questa decisione dell'aula, e con la legislatura agli sgoccioli, è difficile avere speranza.

Al Senato evidentemente i mediatori come lei non erano abbastanza forti rispetto alle ali estreme: destra e sinistra sono troppo vittime dei rispettivi gruppi "radicali"? Servono contrappesi politici?

Le responsabilità sono sempre molteplici, di un centrodestra così arretrato, di un centrosinistra così timido, certamente. Io sono abituato alla concretezza, mi appassiono ai disegni di legge che hanno chance di essere approvati, non all'elenco dei desideri. Tra i miei colleghi, sicuramente qualcuno non aveva buoni voti in matematica ed ha accumulato molti problemi nei calcoli. Fuor di metafora, il risultato non c'è stato perché politicizzare eccessivamente un provvedimento come questo è sbagliato. È diventata la legge del Pd, utile per alzare la bandierina ma dannosa per l'esito,come è evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA OSTELLARI

«Prevalso voto di coscienza ora serve un testo nuovo»

ANTONELLA **MARIANI**

Andrea Ostellari

Il leghista, presidente della commissione Giustizia: «Ho fatto del mio meglio per una mediazione. Altri devono riflettere»

Senatore Ostellari, qual è il suo stato d'animo dopo lo stop alla legge Zan?

«Sereno. Ho fatto del mio meglio per cercare una mediazione, favorire un accordo migliorativo ed evitare che Pd e 5 Stelle continuassero il muro contro muro. Il testo del ddl Zan conteneva errori e nodi giuridici da superare, evidenziati anche da illustri giuristi, dalla Cei e dalla Santa Sede».

Andrea Ostellari, leghista, avvocato di Padova come il deputato Pd che dà il nome al ddl contro l'omofobia, Alessandro Zan, è il presidente della commissione Giustizia che nei mesi scorsi ha gestito il cammino della legge in Senato.

In queste ore tutti danno la colpa a qualcun altro per ciò che è accaduto in aula. Lei su chi punta l'indice?

Contro nessuno. I fatti parlano da soli. Potremmo ricordare che avevamo previsto quanto è accaduto, ma non serve. Siano i colleghi del Pd a fare una verifica.

Che cosa succede da domani?

Rimettiamo al centro la politica e gli obiettivi da raggiungere. Matteo Salvini ha già dato la sua disponibilità: partiamo dalle proposte formulate da Lega e centrodestra contro discriminazioni e violenza, senza intaccare libertà di espressione e di educazione.

Cosa risponde a chi dice che omosessuali e transgender da oggi sono meno tutelati?

Che non hanno meno tutele di ieri. E, soprattutto, che da domani si può lavorare su una proposta di buonsenso, già depositata. La nostra bocciatura, sia chiaro, non era sul tema della legge, ma sul testo, che presentava, come ho già detto, nodi giuridici evidenziati da molte parti, compresi giuristi e femministe. Quindi si ripartirà da un testo completamente nuovo.

E che cosa replica a chi dice che il centrodestra porta in Europa posizioni omofobe?

Rispondo con i fatti. Gli emendamenti che ho presentato a mia firma avevano trovato il gradimento di Italia Viva e del gruppo Autonomie. E solo grazie alle audizioni che abbiamo convocato molte femministe e rappresentati di associazioni di donne lesbiche hanno potuto esprimere la loro opinione, spesso critica, nei confronti del ddl Zan. Sfido chiunque a sostenere il contrario.

La senatrice dem Valeria Fedeli ha chiesto le dimissioni «per chi ha gestito questa vicenda». Secondo lei a chi si riferiva? E ci sarà una autocritica nel Pd?

Non guardo in casa d'altri e la collega Fedeli ha certamente tutti gli strumenti per chiarire le sue dichiarazioni.

Il centrodestra è stato compatto, e ha avuto la "collaborazione" di 40 franchi tiratori. Qualcuno parla di prove generali per il Quirinale. Che risponde?

La compattezza del centrodestra non aveva bisogno di prove. Credo poi che molti parlamentari abbiano votato in coscienza. Durante le riunioni di commissione e i tavoli con i capigruppo era emersa una maggioranza trasversale, contraria all'approvazione del ddl Zan senza modifiche. Per questo l'esito del voto di oggi non mi stupisce.

Quelle urla alla fine della votazione segreta però non si potevano sentire... cosa ne pensa?

Non sono appassionato di urla, ma nemmeno voglio fare il moralizzatore. I toni si sono accesi giorno dopo giorno. Personalmente ho fatto di tutto per smorzarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

Allarme a sinistra: è un test per la corsa al Colle

Le parole che molti avevano pensato, ma che nessuna aveva osato dire, le mette giù in pieno pomeriggio Pier Luigi Bersani, l'ex segretario del Pd ora deputato di Leu: «Sul ddl Zan oggi al Senato un colpo molto grave ai diritti e temo una prova generale per il quarto scrutinio per il Quirinale. È tempo che il campo progressista prenda piena coscienza della situazione», scrive su Twitter mantenendo un margine di mistero.

Il punto è che da mesi si ragiona tra fatti concreti e ipotesi ancora da verificare su un avvicinamento tra Italia Viva e centrodestra, in particolare Forza Italia. Prova ne è il recente accordo in Sicilia tra azzurri e renziani. Nella ridda di voci e sospetti, gli abboccamenti non sarebbero solo tra Renzi e Berlusconi, ma anche, senza filtri, tra Renzi e Salvini. Nel quadro che dipinge Bersani, un gioco di ammiccamenti che avrebbe come sbocco l'elezione del nuovo capo dello Stato.

Bersani lancia il sospetto di un accordo tra Carroccio e renziani: «Hanno fatto le prove tecniche del quarto scrutinio»

Per essere più chiari: dopo i tre scrutini che prevedono la maggioranza dei due terzi delle Camere e dei delegati regionali, si passa al quorum della maggioranza assoluta degli aventi diritto. Dalla quarta "chiama" si inizierebbe a fare sul serio. E Matteo Renzi, con il suo drappello di deputati e senatori, giocherebbe un ruolo decisivo per far pendere la bilancia da un lato o dall'altro. Per Bersani, ieri Iv ha voluto lanciare un messaggio. Ma i renziani negano e rilanciano: non ci sono pre-accordi sul Colle, semmai è forte il rischio che Pd e 5s possano farsi di nuovo male da soli. (**M. Ias.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto

Enrico LETTA
segretario del Pd

Così fermato il futuro
«Hanno voluto fermare il futuro. Hanno voluto riportare l'Italia indietro. Sì, oggi hanno vinto loro e i loro inguacchi, al Senato. Ma il Paese è da un'altra parte. E presto si vedrà. #DdlZan"».

Matteo SALVINI
leader della Lega

Ripartire da nostro testo
«L'arroganza di Letta ("è così o non c'è nulla") è stata sconfitta. Il ddl Zan è stato affossato, hanno votato contro anche alcuni senatori del Pd. Ora proporrò al centrodestra di ripartire dal nostro testo».

Giuseppe CONTE
presidente del M5s

Fatto un passo indietro
«Questo voto registra un passo indietro del Parlamento rispetto alla maturità del Paese. E purtroppo qualcuno non ci ha messo la faccia, e questo la dice lunga sulla sensibilità per i diritti civili».

Giorgia MELONI
Leader di Fratelli d'Italia

Ddl affossato da Zan
«Patetiche le accuse di Letta, Conte e della sinistra: ad affossare la legge sono i suoi stessi firmatari, che hanno scritto e difeso norme surreali (dal self-id al gender nelle scuole), altro che discriminazioni».

Mara CARFAGNA
ministra e deputata Fi

Braccio di ferro dannoso
«Potevamo avere una buona legge, non l'abbiamo per la rigidità ideologica di due minoranze: chi voleva un manifesto e chi non voleva nessuna legge. Il braccio di ferro sui diritti non premia nessuno».

Politica e società

Bassetti: «La Chiesa è con chi dialoga Si affermino i diritti senza ambiguità»

GIANNI **CARDINALE**
Roma

L'esito del voto al Senato sul ddl Zan «conferma quanto sottolineato più volte: la necessità di un dialogo aperto e non pregiudiziale, in cui anche la voce dei cattolici italiani possa contribuire all'edificazione di una società più giusta e solidale». È il commento, fermo e pacato, del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), di fronte allo stop di Palazzo Madama al testo del ddl Zan in materia di violenza e discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere. «Il voto del Senato – sottolinea il porporato – offre un'ulteriore considerazione nel segno del concetto stesso di democrazia: una legge che intende combattere la discriminazione non può e non deve perseguire l'obiettivo con l'intolleranza». Per l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve «tra l'approvazione di una normativa ambigua e la possibilità di una riflessione diretta a un confronto franco, la Chiesa sarà sempre a fianco del dialogo e della costruzione di un diritto che garantisca ogni cittadino nell'obiettivo del rispetto reciproco».

In un comunicato dell'ufficio comunicazioni Cei si ricorda che la Presidenza dell'episcopato italiano aveva espresso perplessità sul testo con due note, diffuse il 10 giugno 2020 e il 28 aprile di quest'anno. Testi, peraltro «condivisi da tante voci di diversa sensibilità», in cui si sottolineava che se si «intende combattere la discriminazione» tuttavia «non può e non deve perseguire l'obiettivo con l'intolleranza, mettendo in questione la realtà della differenza tra uomo e donna».

Nel comunicato diffuso ieri viene ribadito che «in modo particolare» gli aspetti più critici del ddl riguardano «la controversa nozione di identità di genere», la quale «poneva e pone tuttora una questione etica e culturale seria che non può risolversi in banalizzazioni ideologiche».

Nel giugno scorso anche la Segreteria di Stato Vaticana era intervenuta sulla proposta legislativa in questione per segnalare contenuti che «riducono la libertà garantita alla Chiesa Cattolica» dal Concordato. Lo aveva fatto con una nota verbale - passo diplomatico piuttosto raro che pur dovendo rimanere riservato era poi trapelato sulla stampa da fonte presumibilmente italiana - in cui si rilevava in particolare come il ddl Zan rischiasse di interferire, fra l'altro, con il diritto dei cattolici e delle loro associazioni e organizzazioni alla «piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione», come previsto dal comma 3 dell'articolo 2 dell'accordo di revisione del Concordato del 1984. Per questo, aveva scritto *L'Osservatore Romano*, l'auspicio era quello di «una diversa modulazione del disegno di legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bussetti

ASSOCIAZIONI

Le Acli: ora si riparta da testo condiviso Polis e Family day: legge Zan ideologica

Anche le associazione cattoliche commentano con toni e sfumature diverse l'esito del voto di ieri al Senato sul ddl Zan. La legge, dicono le Acli in una nota, «poneva questioni importanti ma un clima politico incentrato sulla contrapposizione» ha affossato «un testo che poteva essere migliorato». L'auspicio è che il confronto riparta con un testo «ampiamente condiviso». Il network "Polis pro persona", che rappresenta circa 70 associazioni - tra le quali Alleanza cattolica, comunità papa Giovanni XXIII, Medici cattolici, Cism, Ucid, Mcl e Movimento per la vita - ha commentato il voto di ieri al Senato osservando che «l'arrogante chiusura al dialogo e il progetto ideologico della fluidità di genere hanno perso». «Vi è – prosegue il coordinamento - una maggioranza trasversale in Senato che preferisce la condivisione larga su temi sensibili». L'associazione Family day, che ieri ha manifestato davanti a Palazzo Madama contro «la dittatura del pensiero unico», si «rallegra» per la «dimostrazione di buon senso» dei senatori. Ribadendo «il rispetto per le persone di ogni orientamento sessuale», ribadisce anche che «questo disegno di legge era assolutamente da fermare, poiché ideologico, inutile e pericoloso».

LA NOTA

Il presidente della Cei sul voto del Senato: «Necessario un confronto non pregiudiziale, in cui anche la voce dei cattolici italiani possa contribuire all'edificazione di una società più giusta e solidale»

Rai, ok in cda a «direzioni di genere» e al bilancio

Via libera del consiglio di amministrazione Rai al modello per generi destinato a cambiare l'organizzazione della tv pubblica nei prossimi anni, con il passaggio della centralità nella produzione dalle reti alle direzioni che cureranno i diversi settori dell'offerta. Dopo lo stop dovuto alla pandemia, entra dunque nel vivo il progetto messo a punto nella passata gestione e ora rilanciato dall'ad Carlo Fuortes con alcune modifiche. Saranno infatti dieci le aree di intervento, con l'aggiunta dello Sport, che comprenderà anche la testata, e di Rai Play, che non sarà dunque solo un canale di distribuzione ma acquisterà una propria autonomia produttiva. Il sì del Cda al progetto è arrivato all'unanimità, come pure all'unanimità è stato approvato il bilancio al 30 giugno con un utile di 9,7 milioni di euro. Le direzioni di genere dovranno produrre contenuti per i canali Rai Uno, Due e Tre, per la piattaforma digitale Rai Play e per i canali specializzati, declinandoli a seconda dei diversi pubblici e dei profili editoriali dei canali e piattaforme digitali. «Il modello organizzativo per generi, peraltro già adottato dai principali broadcaster pubblici europei, costituisce – sottolinea Viale Mazzini – un fondamentale momento di discontinuità e un punto di ripartenza ineludibile per l'azienda, accelerando il processo di trasformazione digitale quale requisito necessario al mantenimento del ruolo centrale di servizio pubblico in un contesto multipiattaforma».

DUE CDM IN POCHE ORE, SI PUNTA A CHIUDERE I DOSSIER

Le tensioni ora preoccupano Draghi Sprint sul Pnrr, nodo-concorrenza

Roma

In diverse circostanze Mario Draghi ha minimizzato le tensioni all'interno della strana e larga maggioranza che lo sostiene, specie quelle di natura parlamentare e non strettamente collegate all'agenda di governo. Sulla legge Zan il premier non si è mai espresso e quando divenne di pubblico dominio la nota verbale della Segreteria di Stato si limitò a ribadire la «laicità dello Stato» e la centralità del Parlamento nel legiferare. Quanto accaduto a Palazzo Madama rischia però di lasciare degli strascichi, non solo *tra* i partiti - dove la mediazione del premier può essere efficace - ma anche *nei* partiti. Alle divergenze tra Forza Italia e Lega, e alle diverse linee politiche sia dentro il mondo berlusconiano sia dentro il Carroccio, si aggiunge ora un clima di sospetti incrociati nel centrosinistra. Pd e 5s si scagliano contro Renzi, certo, ma sono anche attraversati da guerre intestine e sotterranee senza le quali non si spiegherebbe completamente l'esito del voto di ieri al Senato.

Tensioni destinate a crescere mano a mano che ci si avvicinerà alla scadenza principale della legislatura: l'elezione del nuovo capo dello Stato. Un appuntamento che chiama in causa anche il futuro dell'attuale premier. Ma la risposta di Draghi a questo stato di crescente incertezza è una sola: chiudere i dossier. Ieri il Consiglio dei ministri si è riunito e in un'ora ha licenziato un nuovo decreto-Recovery e la legge-delega sulla Disabilità. Oggi il Cdm varerà la manovra e proverà a stringere, almeno secondo le intenzioni, anche sulla legge-concorrenza, da tempo rinviata per alcune resistenze soprattutto in M5s e Lega. Per facilitare il varo, il premier è disposto a rinunciare alle misure su concessioni balneari, idroelettrico e ambulanti, sempre al centro di furiose liti politiche. Ma ieri sera, dopo la cabina di regia, l'intesa ancora non c'era. L'obiettivo principale è comunque rispettare il calendario delle riforme e degli investimenti promessi alla Ue entro il 31 dicembre 2021, poi si vedrà. In questo senso, il premier ha dato una stringente indicazione ai ministri di portare a casa tutte le riforme di loro competenza, in particolare quelle sulla giustizia.

> Ok al nuovo decreto-Recovery con risorse per il Turismo L'indicazione del governo: un progetto-bandiera in ogni Regione e provincia

Il decreto-Recovery varato ieri consente di raggiungere in un solo colpo 8 dei 51 obiettivi concordati con Bruxelles per la fine dell'anno, in particolare sul fronte del sostegno al turismo. La posta per il comparto è sostanziosa. Sono 2,4 i miliardi destinati al settore dal Pnrr, che con la leva finanziaria salgono a 6,9, come spiega il ministero del leghista Garavaglia. Tra i principali interventi 114 milioni per il Digital tourism hub, quasi 1,8 miliardi per il Fondo competitività imprese turistiche e 500 milioni per Roma Caput Mundi. «È un buon inizio – dice il presidente di Assoturismo Confesercenti Vittorio Messina – e può dare una iniezione di fiducia importante per la ripartenza del comparto. Auspichiamo – aggiunge – che ora il governo non abbassi il livello di attenzione». Cauta soddisfazione anche da Federalberghi.

Nel nuovo decreto «cambia passo», dice la ministra Mara Carfagna, la gestione commissariale di Bagnoli che sarà in capo al sindaco di Napoli mentre sarà rafforzato il ruolo del commissario di Taranto e quello del commissario unico per le bonifiche delle discariche abusive. Niente penalizzazioni, inoltre, per i professionisti che accettano contratti a tempo con la Pubblica amministrazione per i progetti del Recovery: il nuovo decreto «per incentivare il reclutamento delle migliori professionalità» prevede che si possa mantenere l'iscrizione agli ordini di appartenenza e che, in ogni caso, non ci siano costi «a carico del professionista per la ricongiunzione» dei periodi contributivi in caso si opti per non rimanere iscritti alla relative casse di previdenza.

Dal punto di vista del metodo, il dl-Recovery fissa che ogni Regione e provincia abbia un «progetto bandiera» con «particolare rilevanza strategica»: per l'elaborazione potranno contare su un nuovo Nucleo di coordinamento tra le istituzioni locali e lo Stato.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi

Silvio Berlusconi

OGGI LA RIUNIONE DI MINISTRI E CAPIGRUPPO DI LEGA E FI A VILLA GRANDE, RESIDENZA ROMANA DI BERLUSCONI

La corsa al Quirinale sbarca al vertice del «centrodestra di governo»

Salvini prudente: «Stop al toto-presidente» L'area liberal degli azzurri resta fredda con l'ala sovranista della coalizione

Roma

Il "centrodestra di governo" oggi a conclave da Silvio Berlusconi rientrato a Roma ieri sera. Un vertice allargato, che vedrà la presenza non solo dei leader di Lega e Forza Italia, ma anche dei sei ministri e dei capigruppo, per fare il punto sull'attività di governo - legge di bilancio su tutto - e nuove forme di organizzazione interna, con la proposta della Lega di istituire un coordinamento dei ministri. Ipotesi che non convince la squadra azzurra, disponibile alla collaborazione ma non a omologarsi.

L'appuntamento è a pranzo, a Villa Grande, sei giorni dopo il vertice della coalizione intera - compresa Giorgia Meloni - che dopo la "scoppola" elettorale diede il via libera alla candidatura di Silvio Berlusconi per il Quirinale. Inevitabilmente si parlerà dell'elezione del successore di Sergio Mattarella, anche se formalmente si punta a prender tempo.

Il primo a schermirsi è proprio il segretario leghista: «Chi ho in testa per il Colle? Ho in testa - dice Matteo Salvini al Salone della Giustizia - che se ne parlerà a febbraio: sino ad allora non faccio il toto-Quirinale. Non voglio dibattere di fanta-ipotesi. Donna o uomo? Non importa, voglio un Presidente di livello».

È noto che al centrodestra, se fosse tutto unito in Parlamento riunito in seduta comune, mancherebbero poche decine di voti per far eleggere il Cavaliere. Tuttavia, non tutti la mettono così facile. Coraggio Italia, ad esempio, esclusa dal vertice di domani, protesta per voce di Osvaldo Napoli facendo capire che «chi si ostina a coltivare l'idea di un centrodestra ristretto a tre partiti è affetto da una forma di miopia politica». «Coraggio Italia - ricorda il deputato piemontese - dispone di 31 parlamentari, cioè 24 deputati e 7 senatori. Se Salvini, Meloni e Berlusconi pensano di ricordarsi di noi al momento di eleggere il presidente della Repubblica, stanno sbagliando i calcoli. Una coalizione non cresce se si fonda sulle esclusioni».

Anche l'area liberal interna a Forza Italia da tempo è impegnata ad allargare al centro i confini di un centrodestra che loro vorrebbero sempre più moderato ed europeista. Alcuni della Lega, con una punta di malizia, vedono dietro la decisione di allargare la riunione ai capigruppo azzurri, la volontà di "equilibrare" con la loro presenza le tesi portate avanti soprattutto dai ministri forzaitalioti.

Ministri che ormai da tempo si muovono con uno spirito di grande unità, a testuggine, portando avanti dentro il partito una battaglia importante a favore di una linea liberal, apertamente anti-sovranista. Non a caso, anche allo scopo in qualche modo di attenuare questa tendenza, Salvini propone una maggiore collaborazione tra i ministri del "centrodestra di governo". «L'obiettivo - spiega il segretario leghista - è avere più coordinamento tra i ministri: se il centrodestra si muove compatto è bene per il governo e il Paese».

Proposta accolta con freddezza dalla squadra ministeriale azzurra. Coordinarsi è sempre utile e importante - è la loro replica - tuttavia nessuno si può dimenticare che si appartiene a due partiti diversi, con due leader diversi. Insomma - dicono i ministri Fi - bene coordinarsi, e la collaborazione c'è già nei fatti da tempo, ma questo non potrà mai trasformarsi in una omologazione. Ognuno ha i propri contenuti, nel governo, e nei gruppi parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA